

Crisi ed opportunità...

Quale sarà l'agricoltura del domani?

I grandi sconvolgimenti in corso a livello internazionale, la pandemia, la guerra in Ucraina, stanno scardinando alcune situazioni che davamo per scontate, come: *il mondo si è globalizzato e pertanto quello che non ho in casa basta che lo chieda al vicino, non occorre avere scorte tanto con una telefonata o una email me lo trovo dopo pochi giorni in magazzino, se non produco il mais e il grano basta che lo chieda e il mercato è pronto a vendermelo, c'è sì la transazione ecologica ma in ogni caso il gas e il gasolio lo ho a disposizione tutto sommato a prezzi accessibili, la manodopera extracomunitaria per i raccolti si trova, il clima sta cambiando ma comunque anche i periodi siccitosi sono contenuti e ci permettono di coltivare, ecc.* Invece in quest'ultimo periodo ci troviamo, come imprenditori agricoli, ad affrontare scenari molto diversi e complessi e la domanda che ci poniamo spesso è: quale sarà l'agricoltura del domani?

Quali colture, quali prodotti saremo in grado di produrre con i costi crescenti in atto? Quale sarà il mercato di prossimità, regionale, nazionale e internazionale? Quali gli aiuti e sostegni sui quali potremo contare?

Di certo è che la popolazione mondiale ha bisogno di cibo e, come si è visto, basta una nave incagliata nel canale di Suez o il blocco del grano nei porti del Mar Nero e il sistema d'approvvigionamento delle derrate alimentari mondiale va in crisi, come varie filiere agroalimentari italiane, si pensi solo alla pasta, che vede nel nostro Paese il più grande esportatore mondiale.

La Russia sta usando nella guerra in Ucraina, oltre alle armi tradizionali, anche quelle più delicate dei prodotti alimentari, mettendo in crisi i Paesi in via di sviluppo e in particolare l'Africa con effetti che potrebbe diventare dirompenti con una crisi umanitaria ed emigrazioni di massa che per prime ricadrebbero nel nostro Paese.

Le aziende agricole stanno subendo l'aumento dei costi delle materie prime, del gasolio, dei fertilizzanti, ecc. e di contro non hanno l'aumento dei loro ricavi, la crisi idrica, siccità e alte temperature stanno, nel contempo, stressando coltivazioni e allevamenti. Che fare? Alcune aziende si sono arrese e hanno chiuso l'alleva-



mento, alcune stanno rivedendo i progetti di semina e di investimento; certamente il futuro è incerto ma nel Dna degli imprenditori agricoli c'è la forza per superare le difficoltà meteorologiche e ambientali. Quelle che non riescono a governare sono le decisioni, spesso non solo non condivisibili ma non coerenti in una logica di sviluppo, di dinieghi e gli ostacoli burocratici e normativi.

Più volte abbiamo sostenuto su queste pagine l'importanza dell'applicazione delle nuove tecniche di miglioramento genetico capaci di contribuire nella selezione di piante resistenti alle malattie e ai cambiamenti climatici che purtroppo sono ancora bloccate dalla normativa europea. Di contro, sempre la normativa europea, ci chiede di ridurre l'utilizzo di alcuni prodotti fitosanitari senza però proporre delle valide alternative.

Il Green New Deal che ci chiede di diminuire le coltivazioni, la stra-

tegia "Farm to Fork", comporteranno una riduzione delle produzioni agricole quando, invece, c'è la necessità di aumentare la produzione di cibo.

Da un lato c'è l'evidente necessità di avere più energia da fonti rinnovabili e dall'altra c'è ancora il vincolo comunitario per le aziende agricole di non poter installare con incentivazioni pubbliche impianti fotovoltaici che eccedono la quota dell'autoconsumo.

Non è forse giunto il momento di riaggiornare le strategie in programma per renderle più aderenti alle situazioni sopraggiunte? Ci sono opportunità di crescita nei settori agricoli, agroalimentari, dell'agriturismo e nel Food Tourism attraverso le nuove tecnologie digitali che ancora non sono state colte. Per farlo abbisognano di essere supportate da una politica di accompagnamento pubblica.

Gli imprenditori agricoli aspettano, pertanto, risposte sollecite e concrete e mentre le attendono continuano a lavorare per produrre, nonostante tutto, il cibo per l'intera nostra società.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto